

## LO SCONTRO

Pranzo tesissimo a Montecitorio, Letta fa da sponda nel cercare di frenare il presidente del Consiglio

Alfano fa il pendolo: c'è l'urgenza, afferma, ma un attimo dopo si dice cauto sui tempi parlamentari. Oggi il Cavaliere in tv a Matrix

## Intercettazioni, scontro Berlusconi-Fini

Il presidente della Camera: sul decreto non ti appoggio. Premier braccato dallo spettro fuga di notizie su di lui

di Natalia Lombardo / Roma

**LA SCACCHIERA** Silvio vorrebbe a tutti i costi trasformare in decreto il ddl sulle intercettazioni, così da mettere il bavaglio alla stampa su esplosive intercettazioni, personalmente rilevanti. Ma il presidente della Camera, Fini, gli ha fatto capire che non è il caso

di impuntarsi sul decreto. Sul piano politico peggiorerebbe il clima e romperebbe i rapporti col Quirinale. E sul piano tecnico non ci sono i tempi parlamentari per la conversione in legge di un altro decreto, a meno che i deputati non lavorino in pieno agosto travolti dall'ingorgo di leggi in aula. Così Berlusconi starebbe facendo marcia indietro sull'intenzione espressa in un contesto estraneo come il termovalorizzatore di Acerra: varare il decreto già nel consiglio dei ministri di domani mattina. In fretta e furia prima di prendere il lungo volo per il G8 in Giappone. Un'altra forzatura sul Quirinale, proprio quando Napolitano ieri ha mandato il segnale distensivo dell'accettazione del Lodo Alfano-Schifani. Il che potrebbe anche aprire la strada per lo «stralcio» del blocco processi dal decreto sicurezza. (dipende da come vanno i processi di Silvio...). A corrodere la determinazione

di Berlusconi è stato il duro scontro avuto con Gianfranco Fini ieri a Montecitorio, dove il premier si è recato a pranzo, accompagnato da Gianni Letta. Il presidente della Camera già il giorno prima aveva bollato come «improvvida» la strumentalizzazione della lettera di Napolitano al Csm, vista dal premier

come «una risposta» alle (sue) richieste portate da Fini e Schifani per fermare il parere del Csm. E ieri Fini l'ha ripetuto al cavaliere. Lui ha lamentato «tempi duri» e una manovra «per farmi cadere». Ma il presidente della Camera ha trovato una sponda in Gianni Letta, nell'avvertire Berlusconi che si corre «il rischio di

uno scontro tra poteri che coinvolge il Quirinale», con il quale, piuttosto, serve «un dialogo forte, oltre a un confronto aperto con l'opposizione». Quindi, «caro Silvio, stavolta non ti posso appoggiare», ha detto Fini in una ripresa d'orgoglio. Sul tavolo degli uffici presidenziali a Montecitorio un'enorme zucca scolpita ad arte, ma anche l'ingorgo parlamentare. E se il decreto fosse presentato domani al Cdm, il 4 luglio, la conversione in legge entro i primi di settembre costringerebbe i deputati a rinunciare del tutto alle ferie che già dovranno ridurre. Le obiezioni poste da Fini raccolgono le perplessità della

maggioranza, sia in An che nella Lega, mai stata favorevole al decreto anti-intercettazioni. Maroni non ha voluto parlare, e il Carroccio si coccola l'opposizione per il federalismo fiscale. Berlusconi invece vuole andare avanti nella guerra contro i pm. Nel Cdm di domani magari varare sanzioni per editori e giornalisti, mettere almeno il bavaglio alla stampa prima che lo comprometta sul piano personale, più che penale. Ieri ne ha parlato col ministro della Giustizia Alfano, che da una parte lo sostiene nel dire che «la necessità e urgenza del decreto, dopo le ultime intercettazioni, è sotto

gli occhi di tutti», dall'altra è cauto sui tempi parlamentari. Colloqui frenetici anche con l'avvocato Ghedini, che nel pomeriggio studiava il caso con Bonaiuti a Montecitorio. Silvio IV è ossessionato. Studia la scacchiera dove si muovono i giudici di Milano e Napoli, è terrorizzato dai gossip estivi. E se oggi usciranno le anticipazioni «bollenti» di sue conversazioni private, sparerà tutte le sue cartucce contro i pm, «porterò le prove» stasera a Matrix. Intervista messa in dubbio (e incerta la diretta) ma confermata dalla presenza proprio di Mentana a Palazzo Grazioli. La prova di bomba...



Foto di Giuseppe Gignola/ Ansa

## Il Pd: cosa voleva «smorzare» Saccà?

**ROMA** «Nelle telefonate intercettate con il consigliere Urbani, Agostino Saccà, oltre a ricordare il suo grave tentativo di oscurare Biagi, si vanta di aver smorzato tante cose nel 2001, ovvero nella delicata e importante fase delle elezioni politiche. L'azienda indaga». Lo chiede il parlamentare del Partito Democratico Riccardo Villari, ovvero nella delimitazione della Commissione di Vigilanza, che sta valutando se fare al riguardo un esposto alla magistratura. «Occorre chiarire se da parte dell'allora responsabile del Palinsesto Rai, Saccà appunto, ci siano state azioni volte a penalizzare il regolare svolgimento della campagna elettorale.



Ricatti di Fede: se mando in onda le telefonate degli altri?

la Voce del Padrone

◆ I punti chiave della giornata erano tre: le intercettazioni abolite per decreto-legge, un errore costituzionale con cui Berlusconi spera di tirarsi fuori a razzo dai suoi guai giudiziari, che non ha alcuna «urgenza» e che potrebbe persino avere effetti retroattivi (all'orrore non c'è fine); il no dell'Europa alle schedature dei bambini rom; la decisione del Gip di Verona di rimettere in libertà alcuni nomadi croati, accusati di sfruttare i figli e arrestati senza indizi, che disarma la propaganda di Maroni. Ebbene, per avere un notizia così chiara ci è voluto il Tg3. Dopo aver fatto intendere che il «lodo Alfano» salvacaimano è già legge solo perché Napolitano non ne ha bloccato (e come poteva?) l'iter, Fede si è messo a strappare di congiure giornalistiche-giudiziarie per la pubblicazione delle telefonate fra Saccà e Berlusconi e ha minacciato ritorsioni: «E se Retequattro mandasse in onda le intercettazioni di altri, eh?». Nella cupa attesa, la redenzione è arrivata da Studio Aperto. Ha trovato un ragazzino che ha riacquisito la vista usando acqua di Lourdes come collirio e lo ha presentato così: «Bimbo miracolato». Alleluja.

Paolo Ojetti

Non rinuncia il Presidente della Repubblica. E cerca di portare avanti con rigore il difficile compito di evitare un conflitto tra istituzioni che recherebbe danni davvero gravi ad un Paese in balia di una crisi economica, e non solo, che sembra essere invisibile agli occhi di chi governa, troppo impegnato ad inseguire la propria impunità. Il Capo dello Stato ha, dunque, autorizzato la presentazione alle Camere del disegno di legge in materia di processi penali nei confronti delle alte cariche dello Stato, il cosiddetto Lodo Alfano, che va a rimpiazzare lo Schifani che fu giudicato incostituzionale. E quella sentenza, emessa nel 2004, il Presidente ha avuto come punto di riferimento. Ad un primo esame, qual è quello che compete al Presidente della Repubblica, il disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri del 27 giugno scorso è risultato corrispondente ai rilievi formulati in quella sentenza con cui la Corte sancì che la norma di sospensione di quei processi non dovesse avvenire con legge costituzionale.

QUIRINALE Il presidente della Repubblica sta cercando di allentare la tensione. In punta di Costituzione

## Il Colle autorizza il «lodo Alfano» Sarà inflessibile sul decreto salvaprocessi

di Marcella Ciarnelli / Roma

Sottolineando, invece come «un interesse apprezzabile» la tutela del bene costituito dalla «assicurazione del sereno svolgimento delle rilevanti funzioni che ineriscono a quelle cariche». L'atto compiuto da Giorgio Napolitano, in buona sostanza dovuto se non davanti a gravi lesioni e da non confondere con la decisione di promulgare o meno la legge, cosa che avviene alla fine del procedimento parlamentare tenendo in buon conto anche lo svolgersi del dibattito, interviene in un momento di straordinaria tensione dato

lo scontro in atto, tra potere esecutivo e magistratura, che è senza precedenti. Ed in cui anche il Capo dello Stato è stato coinvolto con interpretazioni ardite e di parte delle sue prese di posizioni sempre, al contrario, al di sopra delle parti. Quella di ieri è una firma che va nella scia del difficile tentativo di ritrovare il dialogo tra le forze politiche, che è stata sempre la linea di condotta del Capo dello Stato. Un altro di quei «messaggi

nella bottiglia» lanciati in mare «non sapendo chi vorrà raccoglierti» per citare il Presidente che solo qualche giorno fa, in un altro momento di scontro, non aveva nascosto lo scoramento di chi non riesce a fermarlo. Quella di ieri è stata ancora una volta la testimonianza del rigore istituzionale con cui il Colle sta procedendo nella valutazione dei provvedimenti che gli vengono sottoposti. Lo stesso rigore, c'è da immaginarselo, che verrà messo in campo nel-

la valutazione del decreto legge sulla sicurezza in cui è stato infilato il blocco-processi (ieri sono state bocciate le pregiudiziali di incostituzionalità) che arriverà a giorni sul suo tavolo per la firma finale come del ventilato decreto legge sulle intercettazioni che domani potrebbe essere portato al vaglio del Consiglio dei ministri sempre che si riescano ad individuare i motivi d'urgenza che possano giustificare una tale iniziativa. Al momento non è dato sapere come il Cavaliere andrà avanti nella strenua di-

fesa di se stesso. Certo è che i suoi fedelissimi stanno accelerando anche se le contraddizioni tra falchi e colombe non mancano. E la Lega non apprezza. Ma Niccolò Ghedini, che è un deputato ma è anche l'avvocato del premier, si prende la briga di tirare Napolitano per la giacchetta arrivando ad immaginare che «anche il Capo dello Stato avrà contezza della situazione di gravissimo danno che si sta vivendo visto che si pubblicano intercettazioni che non hanno alcuna rilevanza penale ma che possono rovinare la vita di persone che non c'entrano nulla con le indagini». Le preoccupazioni dell'opposizione è andato a significarle al Colle anche Pierferdinando Casini, così come nei giorni scorsi avevano fatto i rappresentanti del Pd. Pericolo ingorgo, eccessivo uso dei decreti, le prerogative del Parlamento prevaricate. Il leader dell'Udc ha manifestato le sue obiezioni ad una situazione che sembra peggiorare di giorno in giorno. Ed ha trovato l'ascolto che si aspettava.

**PD**  
Partito Democratico  
a Sinistra

asinistranelpd@gmail.com

Europa Italia  
**DIALOGHI  
A SINISTRA**

INCONTRO NAZIONALE

Roma, sabato 5 luglio 2008  
ore 10.00-13.30Centro Congressi Frentani  
Sala Auditorium (via dei Frentani 4)

Democrazia  
Lavoro  
Diritti  
Welfare  
Cultura  
Ambiente  
Pace